

Da Sant'Angelo alla California: la brillante carriera dell'ingegner Matteo Bianchi

Il giovane santangiolino ha conseguito il dottorato alla Stony Brook University di New York e oggi lavora alla Boston Scientific di San Francisco

di **Lorenzo Rinaldi**

C'era tutta la famiglia Bianchi lo scorso 23 maggio nella Grande Mela per la cerimonia di proclamazione di Matteo, che ha coronato la carriera accademica conseguendo il dottorato alla Stony Brook University di New York. L'ingegnere 31enne oggi lavora già in una delle più importanti aziende al mondo specializzate nello studio e nella produzione di protesi cardiovascolari, la

Boston Scientific di San Francisco, in California. Una bella soddisfazione per il santangiolino, classe 1988, che dopo le scuole elementari e medie frequentate a Sant'Angelo, ha studiato al Liceo Taramelli di Pavia e si è poi iscritto al corso di laurea in Ingegneria biomedica al Politecnico di Milano. Dopo aver conseguito la laurea triennale con una tesi sulla progettazione di un sistema di respirazione subacqueo, Bianchi ha proseguito gli stu-

di sempre al Politecnico, in campo bioingegneristico con specializzazione in biomeccanica. La laurea magistrale è arrivata nell'aprile 2013, discutendo con il professor Alberto Redaelli una tesi sullo sviluppo di un algoritmo computazionale per calcolare le deformazioni del ventricolo sinistro a partire da immagini della risonanza magnetica. Quindi il grande salto e la scelta di accettare l'offerta di dottorato negli Stati Uniti, arrivata dal professor Danny Bluestein della Stony Brook University di New York. In America, Bianchi ha lavorato nel campo cardiovascolare, in particolare nel settore Tavi, un'operazione chirurgica non invasiva per il ripristino della valvola aortica in pazienti affetti da stenosi aortica severa (restringimento della valvola aortica). Negli ultimi cinque anni ha sviluppato così il proprio progetto di ricerca e ha pubblicato su riviste scientifiche come "Artificial Organs" e "Biomechanics and Modeling

in Mechanobiology", partecipando inoltre a numerose conferenze internazionali, tra le altre a New York, San Antonio (Texas), Tampa (Florida) e Dublino. E ancora, gli anni del dottorato sono stati scanditi da collaborazioni con aziende specializzate nella produzione di software, Ansys e Dassault Systèmes. Nell'agosto del 2017 poi ha ottenuto una borsa di studio da 15mila dollari della scuola di medicina di Stony Brook per un programma accelerato di scienze biomediche, che ha permesso al suo lavoro di dottorato una traslazione clinica e una maggiore esposizione al mondo medico. Dal primo aprile 2019 Bianchi si è trasferito da New York a San Francisco per lavorare come ingegnere di ricerca e sviluppo alla Boston Scientific. È iniziata una nuova avventura per l'ingegnere di Sant'Angelo, nella quale si è gettato a capofitto, salvo trovare il tempo, giusto una settimana, per tornare a New York in occasione della proclamazione.



SCAFFALE santangiolino



Gaetano Boggini
C'era una volta "La genetica" di Sant'Angelo Lodigiano
f.t. 17x24 - pagine 96 - euro 10,00
Quaderni di Studi Lodigiani - 24
Edizioni dell'«Archivio Storico Lodigiano» Lodi 2019

Non sappiamo per quanto tempo ancora a Sant'Angelo "resisterà" l'ex Istituto sperimentale per la cerealicoltura - per tutti, "la Genetica" - che, accorpato agli altri centri

di ricerca in ambito agricolo presenti sul territorio lodigiano, rischia in futuro di venir meno alla sua missione. In un contesto di così grande incertezza acquisisce ancora maggior valore il volume *C'era una volta "La genetica" di Sant'Angelo Lodigiano*, pubblicato dal santangiolino Gaetano Boggini,

edito da Pmp per i "Quaderni di studi lodigiani" della Società storica lodigiana. La presentazione si è svolta lo scorso 10 maggio nel castello Morando Bolognini di Sant'Angelo alla presenza di un numeroso e qualificato pubblico. L'autore è nato a Sant'Angelo nel 1947 e ha iniziato a frequentare "la Genetica" nel 1967 come operaio agricolo stagionale, per poi concludere questa frequentazione nel 2007 come direttore. Dal 1982 al 1998 (e come incaricato fino al 2003) è stato direttore della sezione di Catania dell'Istituto sperimentale di cerealicoltura. Chi meglio di Boggini, dunque, avrebbe potuto raccontare la gloriosa storia del centro di ricerca santangiolino che, come scrive il direttore del "Cittadino" Ferruccio Pallavera nella premessa che apre il volume, "è stato per alcuni decenni una delle preminenti realtà della Genetica italiana.

La preparazione e la bravura dei suoi tecnici lo hanno fatto giganteggiare a più riprese nel panorama nazionale e internazionale, facendone un qualificato punto di riferimento nel miglioramento genetico del frumento". "Il libro - aggiunge Pallavera - trabocca di notizie inedite su questo ente, nato nel 1933 grazie alla contessa Lydia Caprara Bolognini (...). Le pagine descrivono in modo approfondito e scientifico un'eccezione che il territorio lodigiano ha conosciuto poco o talvolta addirittura ignorato di ospitare. Le sue vicende sono narrate da Gaetano Boggini, che non è uno storico, ma qualcosa di più: un tecnico che possiede la materia argomento del volume e un appassionato cultore della Genetica. Boggini in alcuni anni è stato testimone e diretto protagonista dei successi registrati dall'Istituto. La sua è una ricerca approfondita compiuta con serietà

Ricordo di Vittorio Tonali artista sensibile e raffinato

di **Carlo Fratti**

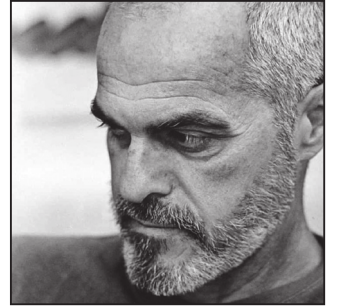
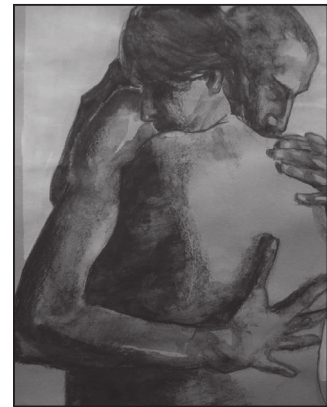


Foto di Sergio Devecchi

Perpetuare la memoria di Vittorio Tonali è sicuramente un impegno doveroso per parenti e amici che lo hanno conosciuto, amato e stimato. Vittorio era persona di grande sensibilità, schiva e riservata ma dal potenziale intellettuale di grande rilievo. Fragile nella sua complessa e ricchissima personalità, era artista fecondo dalla produzione artistica straordinaria, quanto poco conosciuta. Autodidatta, le sue opere, di carattere formale, figurativo, oppure informali e astratte, sono sempre di squisita fattura. Il suo lavoro d'artista è stato



il frutto di una ricerca continua e ostinata, un'indagine scrupolosa svolta sul colore e sulla forma e scaturita su di un substrato culturale ricchissimo fatto di immersioni profonde nella cultura tutta, artistica, letteraria o musicale. Vittorio, persona intelligente e caparbia, sapeva che la creatività necessita di una grande e completa conoscenza. La sua attività cerebrale e creativa aveva bisogno di ingenti quantità di ossigeno puro, di libertà incondizionata, di comprensione infinita quanto sincera...! Forse, uno di questi elementi vitali è venuto a mancare e lui, temendo la caduta rovinosa della qualità della sua opera, ha scelto di fermarsi... Addio maestro!

scientifico. In un lavoro intelligente, documentatissimo e traboccante di notizie inedite, illustra come e per quale motivo il centro di Sant'Angelo ha inciso nella storia della Genetica italiana". Il volume condensa la storia del centro di ricerca santangiolino (che sorge alle spalle del castello) con i risultati scientifici ottenuti in tutti questi anni. Una sede, quella di Sant'Angelo, che secondo Tommaso Maggiore - presidente del Museo lombardo di storia dell'agricoltura di Sant'Angelo, che ha curato la prefazione al volume - ha evidenziato "una grande produttività scientifica" e "ha influenzato in modo incisivo il differenziamento qualitativo del frumento tenero, l'agrotecnica della coltura e più recentemente gli studi sui frumenti ancestrali e in particolare del monococco". In una novantina di pagine, corredate da interessanti foto-

grafie d'epoca, Boggini ripercorre la storia di quella che nel 1933 nacque come Stazione Fitotecnica dell'Istituto Nazionale di Genetica (ecco perché tra molti santangiolini il centro di ricerca venne poi conosciuto semplicemente come "la Genetica") grazie a una donazione della Nobile Donna Lydia dei Conti Caprara, vedova del conte Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini, affinché venisse promossa la creazione di una fondazione intitolata al marito. Con questo libro Boggini fa un regalo di enorme importanza alla comunità di Sant'Angelo, perché permette di far conoscere al grande pubblico e di tramandare quanto si è fatto, nella nostra città, in quasi novant'anni di ricerca in campo agricolo. Il ricavato verrà devoluto a sostegno delle attività benefiche della Associazione Missione Cabriniana Oggi.

Lorenzo Rinaldi

La lettura

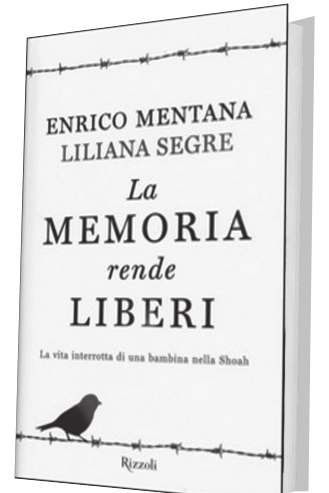
Enrico Mentana
Liliana Segre
La memoria rende liberi

Bur Rizzoli - 226 pagine - euro 10

"È una questione di pochi anni e poi non ci saranno più testimoni in vita della Shoah" (E. Mentana)

Liliana Segre narra in prima persona la "sua" storia di bambina ebrea laica a Milano, partendo ...dalla casa di Via Magenta. Racconta della sua infanzia a casa dei nonni paterni perché orfana di madre a soli 11 mesi (la madre muore a 26 anni per un tumore all'intestino), dell'espulsione da scuola a causa delle leggi razziali del 1938 e del tentativo di suo

padre Alberto, commercialista (laureatosi alla Bocconi) nella ditta di famiglia, di metterla in salvo facendola frettolosamente battezzare; tentativo peraltro inutile perché lei sarà comunque arrestata durante il tentativo di fuga in Svizzera: un italiano (ucciso a guerra finita), per 5000 lire, aveva venduto tutta la famiglia Segre ai tedeschi. Nel 1944 Liliana viene separata da suo padre e portata nel campo di Auschwitz dove per molti mesi deve caricare e scaricare, a mano, blocchi di pietra e quel lavoro così faticoso, che le danneggerà permanentemente la colonna vertebrale, le permetterà, per contro, di "vivere" (...si fa per dire...!) e respirare all'aria aperta. Nel lager incontra persone che ritroverà a Milano e soprattutto impara la differenza tra vedere e guardare. Guarda la sofferenza e la disperazione, ma soprattutto vede la schiavitù, il tutto nella più completa solitudi-



ne, ma la "cosa" che più la fece soffrire - come dichiara frequentissimamente - fu la solitudine ...la solitudine del prigioniero numero 75.190: LEI! In un passo del libro, mediante una prosa piana, regolare ma efficacissima, l'autrice testimonia di aver visto nel lager "donne chiuse in gabbie, pelose come

scimmie, scheletriche che ululavano come bestie, erano donne usate per esperimenti scientifici". Finalmente nel 1945 viene liberata e lei stessa racconta che pesava 32 kg, aveva solo 14 anni e non aveva più nulla e nessuno, doveva solo rimpatriare e l'arrivo a Bolzano fu difficile e complicato sia per la mancanza di cibo (lei e i compagni di viaggio mangiarono a morsi la carne cruda di un cavallo morto trovato sul ciglio di una strada di campagna), sia per la solitudine fisica e psichica con la quale tutti gli ebrei dovettero purtroppo misurarsi. A Milano apprende della morte del padre, poi si trasferisce dagli zii e inizia, per lei, un periodo difficilissimo nel quale la bulimia la porterà a diventare grassa e goffa, ma ben presto comprende che per ritornare alla normalità deve necessariamente riprendere gli studi, così decide di terminare il liceo classico e

di studiare lingue estere. La sua vita arriva ad una svolta positiva quando, in vacanza a Pesaro, conosce Alfredo - futuro marito - col quale avrà tre figli: Alberto (il nome di suo padre), Luciano e Federica; lei stessa racconta che Alfredo l'ha sempre protetta, aiutata e seguita senza mai minimizzare stati d'animo e paure e che suo marito, per non gravarla di ulteriori insopportabili pesi, mai le ha parlato della prigionia che anch'egli aveva subito. Era già madre quando iniziò ad avere attacchi di panico unitamente alla impossibilità di riuscire a parlare in pubblico e queste limitazioni la tennero prigioniera, ancora una volta, per dieci lunghi anni. Lavorò anche, con successo, per la ditta di uno zio vincendo insicurezze e paure. Per circa cinquant'anni non raccontò mai, ad estranei, la sua tragedia ad Auschwitz... poi maturata la consapevolezza che il passato, seppur

doloroso o tragico, va affrontato e condiviso... decide di "arrivare" con la sua testimonianza diretta nelle scuole, agli studenti di tutte le età, perché - come ribadisce Liliana - è stata l'indifferenza dei molti a causare la tragedia della Shoah e lei stessa - pur dichiarandosi agnostica - sottolinea con fermezza che: "di essere ebrei non si smette mai".

Caterina Avogadri

Ah! ... dimenticavo: il libro è adatto proprio a tutti ... a chi ama leggere e a chi no; a chi apprezza la storia e a chi fugge lontano dai libri di storia; a chi ha studiato discipline diverse dalle umanistiche e a chi non ha studiato; a chi sa far di conto, ma non legge mai; a chi è giovane e fatica a concentrarsi e a chi - come me - giovane non lo è più da tempo. Leggetelo, non è difficile, la prosa è quasi il parlato, vi piacerà! Grazie.